

CLAUDIO PISANI

*con*

MARINO PARODI

NICOLA  
È ACCANTO A ME

*Mio figlio mi parla ancora dall'aldilà*

PIEMME

Gli autori ringraziano sin d'ora quanti vorranno comunicare le loro esperienze o sottoporre dubbi, quesiti oppure osservazioni di qualunque genere. Si prega di indirizzare a:

Dottor Marino Parodi  
Via Martiri Triestini, 5 - 20148 Milano  
dott.marino.parodi@libero.it

Dottor Claudio Pisani  
Vico Primo Vetrano 3 - 85044 Lauria (PZ)  
cipidoc@alice.it

Realizzazione editoriale: *Agostudio, Alessandria*

I Edizione 2009

© 2009 - EDIZIONI PIEMME Spa  
20145 Milano - Via Tiziano, 32  
info@edizpiemme.it - www.edizpiemme.it

Stampa: Mondadori Printing S.p.A. - Stabilimento NSM - Cles (Trento)

PARTE PRIMA

*Alla scoperta dell'aldilà*



## Accadde a Lauria: dalla partenza di Cocò...

Tutto iniziò quella notte del 22 aprile 1994, allorché il nostro adorato Nicola (detto “Cocò”) lasciò questo mondo all’età di appena sei anni, per approdare a uno stato di coscienza assai evoluto. È difficile descrivere a chi non l’ha provato, un cotanto patimento dell’anima, un dolore che coinvolge tutto il nostro essere, che scava dal centro del petto e che s’insinua nel cervello, opprimente, acuto, terebrante.

Tuttavia preferisco non tornare con la memoria alla devastazione che tale lutto portò nella vita di mia moglie, di mia figlia e nella mia. Infatti, chi ha già sperimentato lutti di questo genere difficilmente desidererà riviverli, coloro invece ai quali dolori di questo genere sono stati risparmiati preferiranno evitare di porsi la drammatica domanda: e se capitasse anche a me?

Comunque, c’è di più e dell’altro. Infatti, per quanto la sofferenza possa essere, in particolare in casi di questo genere, una esperienza assolutamente devastante, essa tuttavia non ha mai l’ultima parola, né nell’aldiqua, né tantomeno nell’aldilà. Infatti, se riusciamo a guardare

da lontano e dall'alto, calmando le nostre emozioni per approdare a uno stato di coscienza più sereno e più illuminato, possiamo constatare che la sofferenza altro non è che il riflesso soggettivo di esperienze che ci capitano nel corso della nostra esistenza. Essa, a ben vedere, è priva di sostanza.

Inoltre, e di conseguenza, la nostra è una storia di Vita e non di morte. Del resto, come risulta sempre più chiaro a chi avvii un certo percorso, la morte in definitiva non esiste.

Affinché la storia vi sia più chiara, vi chiedo comunque di seguirmi in un piccolo viaggio a ritroso nel tempo, a base di *flash* risalenti alla mia infanzia, adolescenza e giovinezza.

Spesso mi sento chiedere se “prima” già mi interessassi di spiritualità e di vita dopo la vita... Quando ero un bimbo di cinque o sei anni, sentivo spesso mia madre parlare del “Terzo Segreto di Fatima”, il che mi spaventava assai: quelle immagini apocalittiche così spesso associate a tale profezia parevano fatte apposta per gettare nell'angoscia noi bambini particolarmente sensibili. Qualche anno dopo, il terrore si ripeté, stavolta legato alla “crisi di Cuba”, la quale tenne per qualche giorno il mondo con il fiato sospeso. Ossessionato dalla prospettiva di una terza guerra mondiale, pregai intensamente per scongiurare l'evento, sicché potete immaginare quanto mi sentii sollevato, allorché fu chiaro a tutti che all'umanità la catastrofe stavolta sarebbe stata risparmiata.

Tuttavia l'enigma della vita dopo la vita non abban-

donò affatto la mia mente, durante l'adolescenza. All'età di diciotto anni vidi partire per i pascoli del Cielo la mia amatissima zia Maria, unica sorella di mia madre: durante i funerali e per alcuni giorni interi piansi ininterrottamente. Già allora un pensiero mi martellava nella mente: se il nostro spirito sopravvive al trapasso – come a me già allora sembrava non solo estremamente auspicabile, ma addirittura più che logico –, dovrebbe essere possibile comunicare con chi se n'è andato... Ma come?

“Medium” e “veggenti” mi ispiravano scarsa fiducia, tanto più che, all'epoca dei miei studi liceali e universitari, la ricerca scientifica sulla sopravvivenza dell'anima era assai più arretrata e molto meno conosciuta rispetto a oggi. A ciò si aggiunga che mio padre, con il quale il rapporto è sempre stato eccellente, esercitava sicuramente una certa influenza sul mio modo di pensare ed egli, uomo di formazione positivista (orientamento filosofico settecentesco e sostanzialmente materialista) non vedeva di buon occhio tutto ciò che, in qualche modo, aveva a che fare con la religione (benché, in fondo, fosse tutt'altro che ateo).

Comunque, con la laurea, il matrimonio e la nascita della mia prima figlia Lidia, altri interessi presero il sopravvento, sicché la passione per le tematiche spirituali restò confinata per un buon numero di anni nel frigorifero del mio inconscio. Poi, un bel giorno, anzi una bella notte, fu un sogno a riproporre alla mia attenzione il “problema numero uno” dell'esistenza: ero trapassato e mi ritrovai ad attraversare un tunnel buio, se-

guì l'incontro con una grande, bellissima Luce. A quel punto mi svegliai e ben presto archiviai il sogno tra gli incubi da indigestione (evidentemente la mia consapevolezza dell'epoca non mi consentiva altre soluzioni). Poco dopo mi imbattei però nel primo, famosissimo libro di Raymond Moody. "Accidenti" pensai, "un collega che si interessa di fenomeni 'strani': vediamo che cosa avrà da dire!"

Mi tuffai nella lettura del libro, inizialmente con un certo scetticismo, ben presto ricominciando comunque ad appassionarmi all'affascinante tematica, tuttavia tutto si fermò all'acquisto e alla lettura del secondo volume del famoso autore. Non mi sentivo ancora motivato ad aprirmi a questa nuova realtà, evidentemente.

Per meglio dire, il mio interesse per ciò che poi avrebbe giocato un ruolo così fondamentale nella mia vita si limitava a qualche lettura estemporanea, allo stesso modo in cui mi ero accostato a vari libri sugli UFO e su Atlantide, nonché a quelli di Peter Kolosimo. Del resto, io sono sempre stato un tipo curioso un po' a tutti i livelli, lontano da ogni fondamentalismo (sul piano religioso, come su quello politico e scientifico), ho sempre lasciato le porte aperte a ogni forma di conoscenza. Del resto, ho sempre considerato la curiosità una impareggiabile spinta evolutiva: perfino gli animali sono curiosi. Avete mai notato come si muove un gatto, non appena entra in una casa? La esplora da cima a fondo.

Torniamo comunque a Nicola, venuto al mondo nel

1988 e accolto con gioia da noi tutti, dopo tanti anni di attesa. Benché nato un po' in anticipo, si è dimostrato subito un bimbo assai vitale, vezzeggiato e coccolato come è facile immaginare da noi, dai nonni e dagli zii, a quell'epoca ancora tutti scapoli.

Cocò cresce sano e robusto, a parte le consuete malattie infantili: fino all'età di tre anni e mezzo pare la *réclame* della salute. Poi, nel settembre del 1991, le prime avvisaglie della grave malattia. Segue il consueto e drammatico iter, fin troppo noto a tutti coloro i quali si sono trovati a fronteggiare situazioni analoghe, a base di accertamenti clinici, ricoveri ospedalieri, ritorni a casa e terapie di ogni genere, con il consueto alternarsi di paure e di speranze, sino a quella tragica notte del 22 aprile 1994.

## ...al suo ritorno

Seguirono, come già accennato, mesi di buio profondo, durante i quali Francesca e io cercammo di recuperare un briciolo di normalità: avevamo pur sempre un'altra figlia, all'epoca tredicenne, la quale a tal punto aveva sofferto della dipartita del fratellino da non volerne più nemmeno parlare, nonché responsabilità professionali. Pochi mesi dopo, andammo persino in vacanza al mare.

Nicola aveva iniziato sin da subito a mandarci segni della sua presenza. Oltre ai consueti misteriosi e intensissimi profumi, i quali si manifestavano spesso, improvvisamente, in casa nostra come in quella dei nostri familiari, sempre in casa nostra si udì più di una volta suonare il pianino elettrico, alla maniera di Cocò: accordi sbagliati, note stonate, come soltanto un bimbo di sei anni può fare! Eppure lo strumento era lì, in camera sua, riposto in un armadio, nessuno l'aveva toccato: quale altro bimbo avrebbe mai potuto mettersi a suonare alle quattro di mattina?

Se tali segnali ci aiutarono a sopportare la nostra

condizione di genitori privati della presenza fisica di nostro figlio, è chiaro che il bello doveva ancora venire.

A giocare un ruolo importante nella nostra storia doveva essere quella meravigliosa (e, come tutto ciò che è meraviglioso, terribile) invenzione degli ultimi anni, la quale tante esistenze ha rivoluzionato: come già avrete capito, stiamo parlando di INTERNET. Curioso come sono, mi impraticaii abbastanza in fretta della nuovissima invenzione informatica, sperimentando anch'io, ripetutamente, l'ebbrezza della "rete". Quale non fu la mia sorpresa nel constatare, non appena cominciai a navigare, la quantità di informazioni, addirittura di siti interi dedicati alla tematica delle esperienze di "premorte" (NDE, ossia *Near Death Experiences*, come si dice nei paesi anglosassoni, ossia "esperienze di vicinanza alla morte")!

Ovviamente, mi tuffai nella consultazione e la mia memoria corse non solo all'impressionante sogno di anni prima, ma anche e più ancora a una interessante esperienza di questo genere vissuta da Nicola a seguito di un arresto cardiaco che si era verificato durante un intervento chirurgico che aveva subito nel corso della malattia. Mi tornò subito in mente come mio figlio, il quale all'epoca aveva appena quattro anni fosse rimasto grandemente impressionato (naturalmente in positivo) da quello che aveva tutta l'aria di essere un "incontro ravvicinato con l'altra dimensione"). Nicola ci aveva raccontato di aver incontrato Gesù e gli Angioletti (incontri i quali, a quanto

ci disse, si verificarono ancora), nonché di aver “fluttuato al di sopra del pavimento!”. Ora, come avrebbe mai potuto un bimbo di quell’età inventare vicende e particolari di questo genere?

Navigando in internet avevo inoltre scoperto molte informazioni interessanti a proposito non solo delle NDE, ma anche degli ADC (*After Death Contacts*, “contatti dopo la morte”, termine con il quale la ricerca scientifica moderna designa quel *mare magnum* di fenomeni, apparizioni, voci, e altro ancora, di presunta provenienza dall’aldilà). Mi appassionarono in particolare le approfondite ricerche di Judy e Bill Guggenheim, la coppia di ricercatori americani i quali hanno dedicato fior di libri e di siti all’affascinante tematica<sup>1</sup>.

Difficile rendere un’idea di quanto mi sentii rincuorato e sollevato nello scoprire che, nel mondo intero, eravamo in Dio solo sa quanti a esser sicuri di aver, in vario modo, “visto” e/o “sentito” i propri cari trapassati. I resoconti erano troppo dettagliati e seri per poter liquidare il tutto come una massa di fantasie prodotte dalle menti sconvolte di un branco di esaltati. Possibile che fossimo nient’altro che un immenso esercito di matti?

Per qualche tempo navigai e navigai, lessi e lessi, mi documentai a fondo (del resto non ho mai cessato di farlo), allo scopo di scoprire tutto ciò che avrei desi-

<sup>1</sup> Anche a questo proposito, come per la tematica della ricerca scientifica sulla “vita dopo la vita” in genere, si trovano dettagliate informazioni in *Sono ancora con te*, op. cit.

derato conoscere a proposito dell'aldilà e non avevo mai osato chiedere. Poi, un bel giorno, vincendo una sorta di ritrosia che ancora albergava in me, mi feci coraggio e scrissi, per via telematica, a Judy, la quale, nel suo *Message Board* (letteralmente “tavoleta per appuntare i messaggi”, versione informatica della tradizionale bacheca) dava e dà voce e conforto a quanti, sconvolti per la dipartita di un congiunto, si rivolgono a lei.

Judy mi rispose immediatamente, con la gentilezza e l'amore da lei e dai suoi familiari sempre palesati nei confronti di chiunque bussi alla sua porta. Oltre a trasmettermi solidi messaggi spirituali, utilissimi per trovare conforto, Judy mi organizzò addirittura una sorta di *reading on line*, ovvero una linea diretta con mio figlio, per via telematica! A fare da tramite sarebbe stata una certa Natalie, celebre e assai dotata medium americana, per la precisione della Pennsylvania, da sempre disponibilissima a offrire aiuto in casi come il mio.

Se il mio inglese fosse stato migliore, il tutto avrebbe potuto svolgersi al telefono, ma purtroppo non era così. Mia moglie e io trascorremmo i pochi giorni che ci separavano dal programmato “appuntamento con l'aldilà” con il fiato sospeso, benché io, devo confessarlo, pur senza rinunciare a quell'apertura mentale che nella vita mi è sempre stata di grande aiuto, mi sentissi al tempo stesso un po' scemo a riporre tanta speranza in una sorta di “seduta spiritica via pc”. Ben presto, grazie a Dio, avrei

compreso, non solo che non si trattava affatto di una “seduta spiritica”, ma anche che, se vogliamo progredire, se vogliamo imparare nella vita, è indispensabile spazzare via i pregiudizi. L’universo trabocca infatti di grandi possibilità, le quali possono essere riconosciute da noi soltanto se siamo disposti ad aprire la mente e il cuore (trattasi di un discorso assolutamente scientifico).

Arrivammo così a quel fatidico 17 giugno 1997. Era sera, Natalie, la quale nulla sapeva di noi e di Nicola, era già seduta alla sua postazione: pensate che, per agevolare la comunicazione, si era persino procurata una interprete di origine italiana, la quale conosceva alla perfezione sia l’inglese sia la nostra lingua!

«Nicola è già in linea» dichiarò Natalie con certezza e con senso pratico tutto anglosassone pochissimi minuti dopo l’inizio della seduta. Senza nemmeno lasciarci il tempo di riprenderci dall’emozione o di interrogarci circa l’attendibilità della sbalorditiva notizia, quella dolcissima donna si mise a declinare una serie di particolari, relativi alla breve parabola terrena di Cocò, troppo precisi ed esatti per poter anche soltanto ipotizzare qualsiasi possibilità alternativa all’effettiva presenza del nostro bimbo tra noi (anche perché la stessa Judy, presente al colloquio, ben poco sapeva di Nicola).

Tanto per cominciare, l’anima contattata da Natalie affermò di essere “passata” a causa di quella che noi medici chiamiamo “malattia terminale”, a causa della quale, sinché essa durò, egli “tratteneva i liquidi”. E

ancora, riferì che il suo giocattolo preferito era il “Tony” (ovvero “Tomy Train”, un trenino elettrico per bambini), e che amava molto un determinato orsacchiotto, del quale fornì una descrizione dettagliata, anche quella esatta. Mostrò poi a Natalie una scimmietta azzurra: ancora una volta la descrizione risultò esatta, aggiungendo un ulteriore particolare: il bambolotto le era stato regalato dalla nonna. Alla domanda se ci vedesse, la sua risposta non avrebbe potuto essere più chiara e netta: certo che sì! A riprova, dichiarò di sapere benissimo che avevamo appena cambiato la carta da parati del soggiorno in cui giocava!

Al che Francesca e io scoppiammo in lacrime, travolti da quella gioia tutta particolare, quella di ritrovare chi credevi perduto! Nulla e nessuno avrebbero potuto smuoverci dalla certezza acquisita. Come se tutto ciò non bastasse, Cocò aveva pure aggiunto (sempre tramite Natalie) che spesso si era manifestato attraverso un certo profumo, come l’ultima volta, appena due ore prima, per la precisione in salotto. Occorre aggiungere che, ancora una volta, era tutto vero?

Affinché il discorso sia chiaro a chi, per esperienza di vita, si trova lontano da questa prospettiva, mi spiegherò con un esempio (particolarmente adatto ai genitori, ma in fondo comprensibile da chiunque). Immaginate che vostro figlio o vostra figlia si trasferisca in Australia e che voi, a seguito di complesse circostanze, per ben dieci anni non abbiate più sue notizie. Un giorno squilla il telefono: chi vi parla sostiene di essere

lui (o lei). A parte l'ovvia gioia, pare altrettanto ovvio che voi vogliate essere certi di non aver a che fare con un impostore. Mi direte, infatti, che la voce si può anche imitare, esiste però un profondo legame tra chi si ama a fondo, capace di vincere ogni resistenza e di resistere a ogni tentativo di frode. Insomma, il nostro cuore, ossia la parte più intima di noi, insomma la nostra anima, sa quando abbiamo a che fare davvero con nostro figlio o nostra figlia. Essa sa anche benissimo, al pari di lui o di lei, quali sono le corde che vanno toccate per raggiungere tale certezza. Trattasi cioè di particolari, la cui importanza è soggettiva quanto si vuole, ma enorme, in quanto soltanto a noi e loro è nota.

Parecchie altre volte abbiamo comunicato con Nicola tramite Natalie, io e Francesca. La fitta serie di particolari enunciati si è puntualmente ripetuta, al pari della esplosione delle nostre emozioni. Le nostre conversazioni ci riportavano spesso al nostro vissuto comunque, benché non ci fosse difficile percepire che il nostro bimbo si stava evolvendo, sicuramente assai più velocemente di quanto si sarebbe verificato se egli fosse rimasto sulla Terra.

I profumi di Cocò si sono da allora manifestati ancora assai spesso, né nostro figlio ha mancato di farci pervenire altri segnali, quali messaggi d'amore che compaiono improvvisamente sul sapone, luci che lampeggiano o che si accendono da sole e altro ancora.

Già tutto ciò mi bastò per pervenire alla conclusione fondamentale, che non mi stancherò mai di ri-

petere. Ossia, la morte non esiste, essa non è altro che il passaggio a un'altra dimensione, dove ci attende una felicità autentica, in quanto saremo finalmente liberi dalla materia. È una dimensione di pace, di giustizia e di amore, in cui non rimpiangeremo nulla di questa realtà.

L'attuale piano esistenziale, infatti, non è altro che un pallido riflesso della vera Vita che ci attende, quella alla quale tantissimi bimbi e giovani sono approdati al fine di prepararci la strada. L'universo è infinitamente più vasto, più ricco e più bello di quanto appaia ai nostri limitatissimi cinque sensi. La chiave per scoprire – naturalmente in modo graduale – queste realtà meravigliose esiste ed è riposta nella nostra coscienza, nel nostro cuore. In fondo, si tratta di conoscere e di amare: i due scopi essenziali della vita nell'aldiqua e nell'aldilà. Tutto ciò non coincide poi con il messaggio essenziale del Vangelo, al di là di ogni fraintendimento?

Percorrere questo cammino equivale a scalare una montagna: il panorama ci appare sempre più nitido, ogni passo ulteriore ci porta a scorgere e a identificare particolari e spaccati interi di paesaggio, capaci di darci una visuale completamente diversa rispetto anche a soltanto pochi istanti prima. In questa prospettiva, comprendi allora in termini sempre più chiari e sempre più netti l'assurdità di ogni giudizio emesso contro qualunque essere umano, nonché l'intrinseca stupidità di ogni attaccamento materiale. Infatti, in un caso noi non cogliamo che l'apparenza, ossia gli at-

teggiami umani e gli effetti delle loro azioni, nell'altro si tratta di inseguire ombre e fantasmi: la materia è soltanto apparenza.

Oggi, a distanza di tanti anni dall'evento scatenante della nostra avventura, mi è assolutamente chiaro che l'esistenza terrena, pur così breve, di tanti giovani e di tanti bimbi, fonte di amare lacrime, costituisce un aiuto preziosissimo per compiere quel salto di coscienza, grazie al quale tutto ciò ci risulta sempre più chiaro. Recentemente un'amica, anche lei colpita dal lutto di un figlio (risalente a una quindicina di anni indietro), anche lei pervenuta alla scoperta del mondo spirituale, ivi compresa la possibilità di contattare il figlio, mi testimoniava la consapevolezza alla quale è ormai giunta. Detto per inciso, trattasi di una donna assolutamente equilibrata, la quale nel corso della sua esistenza ha tra l'altro ricoperto importanti incarichi professionali. «Claudio, ormai ho visto mio figlio, so bene in quale condizione si trova. Ebbene, io ringrazio Dio per il fatto di saperlo così felice, ormai libero dalla schiavitù e dalle miserie di questo mondo. Sai che ti dico? Con tutto il rispetto, benché mi renda benissimo conto di quanto sia difficile da proporre un discorso del genere a chi sia stato colpito di recente da un lutto, alla fine, in questa prospettiva, la sofferenza creata dal trapasso dei nostri cari altro non è che egoismo!» Confesso di non esser ancora arrivato a tanto, nella mia evoluzione, ma comprendo benissimo la mia amica e, in fondo, non posso darle torto.

Del resto, scoprire la meravigliosa, anzi le meraviglie del mondo spirituale, ossia la vita eterna, ti porta a poco a poco a vedere e a vivere la realtà in base a prospettive sempre nuove, spalancandoti la mente e il cuore. In qualche modo arrivi quindi a partecipare della gioia dei tuoi cari passati a un livello superiore, poiché di gioia si tratta. Ciò può verificarsi in quanto ti rendi conto di rapportarti alla vita in termini sempre più spirituali, ma al di fuori di ogni forzatura, spontaneamente. La via della spiritualità è quella, infatti, della naturalezza, della spontaneità, della gioia.

Tutto ciò equivale naturalmente a elevare il proprio stato di coscienza e da tanto alla scoperta e allo sviluppo della medianità il passo è breve, proprio in quanto la loro dimensione è la dimensione della gioia (che è poi la consapevolezza dell'Amore di Dio, che pervade di sé tutto il creato). Entrarvi significa per forza di cose avvicinarci a loro, o meglio permettere a loro di avvicinarsi a noi, anzi meglio a riuscire a percepire la loro presenza ed entrare in contatto con loro. Infatti sono sempre loro a venire a noi, mai noi ad andare a loro, giacché essi sono in realtà sempre presenti e perennemente vicini a noi, in quanto viventi ormai nella dimensione dell'infinito, ove i confini spazio-temporali, così pregnanti nel nostro mondo, sono ormai dissolti.